

INTERVISTA CON L'ALLENATORE DELLA CAPOLISTA ALBINOLEFFE

O.p.C. i tre fattori vincenti di Elio Gustinetti

Il campo di allenamento è a Verdello, un'ora di viaggio da Clusone se va bene, altrimenti, come oggi ti metti in fila e aspetti fra file di auto che tocchi a te passare,

arrivi e l'impianto sportivo è grande come un fazzoletto, giornalisti Rai e Mediaset si mettono incuriositi a bordo campo per cercare di capire chi è e come fa ad essere lì in cima alla classifica l'AlbinoLeffe.

Elio Gustinetti è già lì da un pezzo, a bordo campo, a guardare i suoi ragazzi che arrivano alla spicciolata e si infilano negli spogliatoi. Lui sta lì impassibile e tranquillo, come i suoi giocatori, abituati ad allenarsi davanti a qualche pensionato che deve passare il pomeriggio e allora tanto vale passarlo a vedere tirare due calci al pallone, il resto non c'è, un tentativo di prima nebbia si infila nell'aria e le bolle del the che si prepara negli spogliatoi provano a scaldare l'ambiente.

Elio Gustinetti si gode i suoi giorni di gloria, che poco importa quanto durano. Classe 1955, bergamasco doc, lui che viene borgo Santa Caterina: "Dalle parti dello Stadio, case popolari". Elio Gustinetti che cresce a pane e sport: "Frequentavo l'oratorio, la mia vera passione era il calcio ma praticavo di tutto, ero bravo nel basket e giocavo a pallavolo, il mio allenatore era Ildo Serantoni. Diciamo che ero un atleta polivalente, ai giochi della gioventù non mi facevo mancare niente poi col tempo l'amore per il calcio ha preso il sopravvento".

Gustinetti che comincia a tirare calci nella squadra dell'oratorio: "Giocavo con i ragazzi di 3 anni più grandi di me, l'Atalanta mi ha visto e a 16 anni sono andato a giocare negli Allievi". Intanto Gustinetti frequentava l'Esperia al Paleocopa: "Perito chimico, tintore, me la cavavo così così, avevo un sacco di allenamenti che mi portavano via ore allo studio, diciamo che sono stato fortunato ad avere la benevolenza dei miei professori che hanno chiuso più di un occhio". Anche perché a quei tempi Elio Gustinetti era allenato da Heriberto Herrera uno che dell'impegno all'allenamento ne faceva una questione importante: "Ci teneva, eccome se ci teneva. Lui basava molto l'allenamento sulla preparazione atletica". Herrera, l'allenatore del movimento: "Già, con lui buttavamo in campo tutto". Erano gli anni '70, quando il calcio cominciava a incantare il mondo. Gustinetti dagli Allievi passa alla Primavera: "Ero giovanissimo, ci sono rimasto due anni. Giocavo poco, però ho fatto la Coppa Italia, avevamo degli ottimi allenatori, prima Corsini, poi Ilario Castagner, agli Allievi avevo avuto Matteucci che prima era stato portiere dell'Inter". Gustinetti che dalla Primavera finisce in Prima Squadra: "Giocavo poco, dopo l'Atalanta sono stato nell'Udinese, poi a Foggia, un anno a Forlì, intervallato ai 4 anni di Foggia e 4 anni alla Spal, dove ho chiuso col professionismo, poi sono stato alla Stezzanese, poi un infortunio e ho detto ciao". Anche da giovane promettente un grave infortunio lo aveva frenato.

Comunque appende le scarpe al chiodo a 32 anni: "Ero troppo giovane? Può darsi, ma dovevo fare delle scelte e le ho fatte. Mi sono infortunato e non ho più ri-

preso e poi in quel periodo stavano male i genitori di mia moglie, giocavo nella Spal e abbiamo scelto assieme di tornare vicino a casa per stare loro vicini, così ho detto addio al professionismo e ho accettato la Stezzanese, poi un infortunio e l'addio definitivo al calcio giocato". Tibia e perone prima di una gamba poi dell'altra. Gustinetti che le sue scelte se le porta sempre addosso con orgoglio: "Non ho rimpianti, ho sempre scelto e deciso quello che al momento mi sembrava più giusto, va bene così. Potevo ottenere molto di più ma bisogna sapersi accontentare, ho comunque fatto il capitano in tre squadre diverse". Già allenatore in campo: "Diciamo di sì". Gustinetti che il fare l'allenatore ce l'ha nel sangue: "Mi è sempre piaciuto il calcio inteso come scuola e in questo caso ho sempre avuto dei buoni maestri che mi hanno trasmesso la passione. Ho avuto la fortuna di avere allenatori come Giacobini, Galeone ma anche Cinesinho, il numero 10 del Brasile, gente che sotto l'aspetto tecnico mi ha dato tantissimo". Gustinetti il suo punto di riferimento ce l'ha: "Galeone, l'ho avuto 4 anni alla Spal, un grandissimo allenatore". Non tutti la pensano così, molti dicono che abbia un carattere un po' difficile: "Non giudico le persone, io posso dire che come allenatore era un grande, in campo mi dava grandi responsabilità". Papà operaio alla Sip e mamma casalinga, cresciuto con addosso i colori nerazzurri è andato ad allenare quella che è diventata la rivelazione del calcio cadetto italiano: "Sono soddisfatto, certo che lo sono ma credo di esserlo sempre stato, i miei genitori mi hanno insegnato però a rimanere sempre tranquillo, quello che cerco di trasmettere adesso ai miei ragazzi. E poi come giocatore non ero per niente male, da ragazzo mi voleva anche il Milan, ero un ottimo trequartista, ho sempre fatto la mezzala. Mi sono sempre piaciute le mezzale, il mio idolo? Umberto Maschio". Da mezzala ad allenatore, com'è andata? "Ero amico di Gibellini che a quel tempo era allenatore del Leffe nell'Interregionale, mi telefonò e mi disse che c'erano dei ragazzi all'oratorio di Leffe che volevano giocare e avevano bisogno di un mister, ci sono andato e ho cominciato ad allenare i ragazzini". Un segno del destino: "Credo di sì. Anche perché l'anno dopo volevo già mollare, avevo aperto un'attività con mio cognato, ramo computer, e non riuscivo ad andare tutti i giorni a Leffe. Il presidente però mi chiamò e mi convinse a rimanere, responsabile del settore giovanile, allenavo la Berretti e aiutavo la Prima Squadra, intanto feci il corso di allenatore di Terza Categoria a Milano. Così lasciai l'attività e mi buttai nel mondo degli allenatori a tempo pieno". Il presidente allora era Maurizio Radici. Continua la

storia: "A dicembre la Prima Squadra andava male, il presidente mi chiamò e mi affidò la squadra, eravamo quart'ultimi, chiudemmo il campionato al terzo posto, arrivammo in semifinale in Coppa Italia, riuscii anche a continuare ad allenare la Berretti, mi alternavo e facevo i salti mortali ma con la passione la fatica non la sentii". Si chiude l'anno e il presidente aveva già chiuso il contratto con il nuovo allenatore così Elio Gustinetti emigra all'Albinese: "Ci sono rimasto tre anni, il primo anno abbiamo vinto il campionato di Eccellenza, avevo tanti ragazzi che mi seguirono dal Leffe, poi due anni di serie D dove ci siamo sempre salvati". E poi arriva la chiamata di Percassi all'Atalanta: "Avevo appena fatto il corso di seconda categoria, potevo allenare fino alla serie C. Rimango a Bergamo per due anni e poi il ritorno a casa" e per casa Gustinetti intende Leffe: "Campionato di serie C1. Sforammo i play off, poi ancora in partenza per Lecco, campionato di C 2, allora Lecco era una piazzina mi ha dato tantissimo". Gustinetti il suo punto di riferimento ce l'ha: "Galeone, l'ho avuto 4 anni alla Spal, un grandissimo allenatore". Non tutti la pensano così, molti dicono che abbia un carattere un po' difficile: "Non giudico le persone, io posso dire che come allenatore era un grande, in campo mi dava grandi responsabilità". Papà operaio alla Sip e mamma casalinga, cresciuto con addosso i colori nerazzurri è andato ad allenare quella che è diventata la rivelazione del calcio cadetto italiano: "Sono soddisfatto, certo che lo sono ma credo di esserlo sempre stato, i miei genitori mi hanno insegnato però a rimanere sempre tranquillo, quello che cerco di trasmettere adesso ai miei ragazzi. E poi come giocatore non ero per niente male, da ragazzo mi voleva anche il Milan, ero un ottimo trequartista, ho sempre fatto la mezzala. Mi sono sempre piaciute le mezzale, il mio idolo? Umberto Maschio". Da mezzala ad allenatore, com'è andata? "Ero amico di Gibellini che a quel tempo era allenatore del Leffe nell'Interregionale, mi telefonò e mi disse che c'erano dei ragazzi all'oratorio di Leffe che volevano giocare e avevano bisogno di un mister, ci sono andato e ho cominciato ad allenare i ragazzini". Un segno del destino: "Credo di sì. Anche perché l'anno dopo volevo già mollare, avevo aperto un'attività con mio cognato, ramo computer, e non riuscivo ad andare tutti i giorni a Leffe. Il presidente però mi chiamò e mi convinse a rimanere, responsabile del settore giovanile, allenavo la Berretti e aiutavo la Prima Squadra, intanto feci il corso di allenatore di Terza Categoria a Milano. Così lasciai l'attività e mi buttai nel mondo degli allenatori a tempo pieno". Il presidente allora era Maurizio Radici. Continua la



sputato i play off, poi invidia e gelosia da parte di qualcuno hanno fatto sì che la società cambiasse programmi e io sono finito a Crotona, così alla fine si sono pentiti tutti, Arezzo e Crotona sono retrocessi". Con la Reggina va quasi peggio: "A sei giornate dalla fine eravamo in testa e sono stato esonerato". Cosa è successo? "Ho litigato con il Direttore Sportivo". E il presidente? "A Reggio Calabria in quel momento contava di più il Direttore Sportivo. Ho fatto battaglie e pure la guerra, stavamo vincendo il campionato, stavamo andando in serie A e mi hanno esonerato. Ma il calcio è così, non va preso troppo sul serio altrimenti ti rovini il fegato. Perché poi è una ruota che gira, quest'anno quel Direttore Sportivo

mi ha chiamato per lavorare con lui". Chi è? "Niente nomi, quelli non si fanno". Ma i presidenti capiscono di calcio? "Ce ne sono tanti bravi, altri che devono fare di necessità virtù". Molti vedevano il suo ritorno dopo Mondonico come una pericolosa minestra riscaldata: "Io la trovo buonissima la minestra riscaldata, c'erano tutti i rischi, soprattutto da parte mia, solo da parte mia, ritornare indietro ancora una volta poteva voler dire rimetterci tanto e tutto, Mondonico poi aveva fatto un campionato importante, forse un po' vanificato nell'ultimo periodo". Ma anche qui ci hanno pensato gli eventi: "Mia figlia era incinta, non ci ho pensato un attimo e sono tornato vicino a casa, questione di fortuna

e di feeling, è andata bene". Che ambiente ha trovato? "Alcuni ragazzi li conoscevo da prima e gli ho semplicemente fatto fare le cose che già sapevo che erano in grado di fare, poi ho trovato ragazzi nuovi pieni di entusiasmo e naturalmente abbiamo avuto anche un po' di fortuna. Arrigo Sacchi lo diceva sempre che nel calcio ci vuole occhio, pazienza e culo. Sperando che anche il terzo fattore ci assista fino alla fine del campionato". Perché alcuni allenatori nelle grandi squadre non funzionano? Del Neri ha avuto l'occasione Porto e Roma ma poi ha dato il meglio nel Chievo e adesso nell'Atalanta: "Non so perché, nelle grandi piazze io non sono mai stato, mi sento bene a casa mia e qui riesco a tirare fuori il meglio di me stesso. Si dice che nemo profeta in patria, per me vale il contrario". Il sogno rimane allenare l'Atalanta: "La cosa più bella è sempre poter allenare la squadra del cuore ma non succederà, ho già 52 anni". Non è poi così molto, 52 anni non sono tanti per un allenatore: "Beh, allora diciamo che quando avevo le opportunità non sono stato scelto, Ruggeri la pensa diversamente da me". L'AlbinoLeffe gioca a Bergamo e si allena a Verdello: "E' già tanto avere un campo di allenamento importante, io sono comunque soddisfatto, abbiamo 3000 persone allo stadio e quest'anno abbiamo sfondato il tetto dei 1000 abbonati. D'altronde in Valle Seriana non ci sono strutture adeguate per ospitare una squadra di serie B". Elio Gustinetti che quando non ha la testa e i piedi nel pallone sta in famiglia: "Ho due figli e sono nonno di un bimbo che si chiama Jacopo e fra pochi giorni arriverà il secondo. Sono un nonno volante che ama fare il nonno". Gustinetti abita a Gorle, a due passi da Bergamo: "E quando voglio divertirmi sto a casa con mio nipote". La colonna sonora di Gustinetti è un misto di jazz e rock: "Ascolto tutti i generi ma jazz e rock sono i miei preferiti e poi c'è il cinema, ogni tanto ci vado, mi piacciono i film di avventura e un po' impegnati ma il film che mi è piaciuto di più è Passion di Mel Gibson, un'emozione fortissima. Realista, crudo, dopo averlo visto sono andato a prendermi anche il libro". Gustinetti che un occhio a Dio lo tiene sempre: "Sono religioso e praticante, non chiedo nulla di particolare a Dio, solo di starci vicino". Lui, tranquillo, forse troppo: "Non sono mai stato espulso, nemmeno da giocatore, ho sempre fatto della correttezza una delle mie basi principali e cerco di trasmetterla anche ai miei giocatori". Non si sono montati la testa? "No, li vedo tranquilli, pensiamo a lavorare e questo non è un ambiente che mette sotto pressione". L'AlbinoLeffe ha 14 bergamaschi nella sua rosa, quasi l'intera squadra: "E' importante il temperamento dei bergamaschi è particolare, aiuta anche gli altri nei momenti di difficoltà". Blatter in questi giorni ha detto che bisogna avere in squadra almeno cinque o sei giocatori italiani: "Sono d'accordissimo". Elio Gustinetti ha finito, c'è da visionare la cassetta del Bologna, che l'AlbinoLeffe è pronto a...matar anche l'Asinello, avanti il prossimo.

IL CORAGGIO PELOSO

TORESAL

E' chiaro che avevamo in mente tutt'altro articolo, e che ci è toccato modificare parole e toni in seguito a contrattamenti ed a sciagure che nessuno di noi vorrebbe nella propria quotidianità.

Ogni articolo della presente rubrica racconta di solito da 2 a 3 puntate per ogni squadra protagonista; stavolta dobbiamo abbarbicarci all'unica, peraltro storica, vittoria dello straordinario AlbinoLeffe nel derby in casa delle cugine rondinelle: un capolavoro di tattica, di consapevolezza e di sagace opportunismo che ha consentito all'undici seriano di contenere nella prima frazione di gioco le sfiurite bresciane, per poi approfittare della superiorità numerica dovuta all'espulsione del "cardine" difensivo avversario Santacroce: non ha avuto alcun'importanza il successivo rigore fallito dagli orobici, che hanno saputo in seguito andare in vantaggio per due volte, di cui la definitiva allo scadere, riconfermandosi da soli in vetta ad una classifica, che vede peraltro delinearsi un sestetto di testa che comprende anche le rondinelle del coscritto Serse Cosmi.

Per il momento, gustiamoci cotanta supremazia, condita dal bello stilo che ha fatto onore allo Zio Elio.

Per il resto, non v'è altro che lo sfacelo di Atalanta-Milan, gli scazzottamenti all'interno della Curva Pisani fra tifosi veri e delinquenti, i tentati assalti di questi ultimi alla Tribuna Giulio Cesare, magari con il loro stile, sempre 5 contro 1, da infami e vigliacchi quali sono, il tasso alcolico eccessivo di ormai anziani teppisti rincoglioniti, con o senza cagnetta al guinzaglio, la prepotenza di una minoranza che mette a repentaglio l'incolumità di molti e che non c'entra nulla con il tifo per la propria squadra del cuore, ma molto con gli evidenti problemi sociali, psicologici e, per dircela schietta, psichiatrici, di molti di loro, i quali più che di uno stadio avrebbero bisogno di un'assi-

stente sociale, e magari di un Centro Psico-Sociale...

Due giorni dopo arriva il comunicato compatto di presidenza, dirigenza, giocatori ed allenatore della Ninfa che prende le distanze da tutta la Curva Nord, facendo di ogni erba un fascio, ma garantendosi il plauso della "Gazzetta dello Sport" e...di nessun altro di lorisognori!

Tacciano i padroni del vapore: tace Crapa-Pelàda Galliani; tace CaldeLabbra Moratti, che adesso che vince non ha più un cacchio da eccepire; tace Piripicchio Matarrese, che del resto ha il valore del Vicolo Corto a Monopoli, ma l'unica idea condivisibile del Gattone in un quindicennio, vale a dire la depurazione della Curva Nord dai 71 (NdR: che vadano a leggersi la cabala per riconoscersi!) non viene sostenuta da nessuno della Lega Calcio, ed anzi osteggiata da due specchiati galantuomini quali Frittella 2000 Cairo e Giochi Preziosi, due tipi che l'unico romanzo che potrebbero impunemente interpretare è Pinocchio (NdR: a voi, 25 lettori, la soluzione del ruolo dei due gentlemen!).

Ed allora, puntuale, dopo qualche giorno, giunge la correzione (NdR: grappa o brandy?) dei giocatori atalantini, con tanto di "gonverenza sdamba" (NdR: rispettiamo la dizione originaria dello speaker) di tale Antonino Bernardini, sedicente capitano dell'Atalanta (NdR: ma non era il Giampaolo Bellini?), che "averde duddi di non sdrumendalizzare il bregedende gomunigado" e si mette a fare una serie di "distinguo" tipo quelli che non volevano pagare il pizzo e poi invece, dopo un "avvertimento", scoprono di tenere famiglia...

L'unica verità è che occorre sostenere quella parte di Curva Nord composta da tifosi appassionati e rispettosi delle regole di convivenza civile, e garantirne la continuità culturale.

Per tutti gli altri abusivi della Curva è il caso invece di traslocare in una nuova casa. Magari circondariale.